

**DIBATTITO 2.** LA DIFFERENZA TRA BIPOLARISMO E GATTOPARDISMO \* DI **GIORGIO VITTADINI**

# I nostri leader vadano a lezione da Blair

**C**aro direttore, c'è un aspetto interessante del dibattito aperto dall'onorevole Rutelli sulla volontà di riformare le leggi dell'attuale maggioranza da parte di un ipotetico futuro governo di centro sinistra, che viene ancora prima della dialettica tra le proposte programmatiche dell'Ulivo (ancora lontane da una elaborazione compiuta) e i risultati effettivi dell'azione di governo (in parte ancora da verificare). I due schieramenti politici che si stanno confrontando sulle riforme da dare al paese (compresa la discussione sull'ipotesi di abbandonare il bipolarismo a favore del sistema proporzionale) sembrano non accorgersi di un elemento fondamentale: l'incapacità comune di esprimere le reali alternative economico-politiche esistenti in Italia.

Avviene che, nell'incubo di perdere le elezioni, si abbandona un piano organico di riforme per fare leggi motivate da un senso di mero orgoglio politico o per favorire la tutela di gruppi particolari. Un elenco di quanto è accaduto lo ricorda: la disquisizione sull'articolo 18 e la riforma Biagi, che ancora deve innovare in profondità il mercato del lavoro (come non ricordare l'uso assistenziale dei più importanti ammortizzatori sociali?); la riforma delle società cooperative per cui si vorrebbero garantire condizioni di privilegio ad alcune realtà (vedi cooperative di credito) e privilegi a organizzazioni private non giustificati da motivi reali; la riforma della scuola nella sua fase di delega è messa in pericolo da chi vuole detenere il monopolio della formazione degli insegnanti e da chi teme che l'attuazione del doppio canale della formazione professionale metta in crisi un sistema di molti carrozzoni pubblici e privati che di formazione ne fanno ben poca; la privatizzazione delle imprese statali e la liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità, a volte, ha favorito la nascita di oligopoli peggiori dei monopoli presenti, a vantaggio di poche grandi famiglie; la riforma della sussidiarietà fiscale, già annunciata dall'ex ministro Tremonti, è stata bloccata da chi, in entrambi gli schieramenti, difende l'apparato statale nel suo assetto più clientelare. Sono diverse le vicende, sono diversi gli esiti, ma c'è una costante. Lo schieramento vincente, nell'attuale legislatura come nella passata, sembra essere una sorta di blocco conservatore (sia di destra che di sinistra), che difende interessi costituiti, privilegi che non sono fondati sulle dinamiche reali della vita del paese.

Si potrebbe continuare, ma la vera questione è che agli attuali schieramenti manca rappresentatività perché non riflettono l'u-

nica grande differenza di contenuto possibile nell'Italia di oggi. Il futuro infatti deve essere basato su una idea di sviluppo non ideologica: la vera alternativa è quella tra sussidiarietà come fattore di sviluppo della persona e del corpo sociale, e perpetuazione di uno statalismo nella sostanza avallato da associazioni di carattere neo-corporativo, piccoli ma influenti «stati nello Stato».

L'Inghilterra di Blair è quel modello di governo che rappresenta l'unica autentica novità nella recente storia politica europea. Il nuovo bipolarismo vedrebbe finalmente l'alternativa tra statalismo e sviluppo fondato sulla libertà della persona. Un bipolarismo radicato nel cuore del paese e quindi nelle potenzialità riformatrici dello schieramento vincente, anziché su di un riformismo improvvisato, entusiasmante ma velleitario, destinato a essere smentito, presto o tardi, dalla realtà delle cose.

Serve privilegiare una politica a sostegno del capitale umano, volta a incentivare l'acquisizione di conoscenze e migliori condizioni di vita per cittadini. Occorre, poi, una politica di sostegno reale all'

impresa, che favorisca chi investe in ricerca, innovazione, occupazione, aiutando così la crescita di piccole e medie imprese competitive, perché diventino grandi, evitando di sostenere con i soldi dello Stato le imprese destinate a chiudere. E' necessario, inoltre, ridefinire i ruoli tradizionali della finanza: per questo il sistema bancario non si deve limitare a un'azione di controllo, ma sostenere lo sviluppo, senza essere proprietario di imprese e fare speculazione finanziaria. Soprattutto, è di fondamentale importanza il concetto per cui pubblico non vuol dire statale, ma indica chiunque fa gli interessi della collettività: in concreto, vuol dire sussidiarietà nei servizi attraverso la libera scelta degli utenti, un welfare mix di realtà private, statali e private sociali; il ricorso a voucher e detassazione a sostegno della libertà di scelta dell'utente. Occorre, poi, una collocazione internazionale che rilanci il ruolo originale dell'Europa, in una alleanza non succube ma creativa nei confronti degli Stati Uniti e non subalterna al neoimperialismo franco tedesco.

E' una concezione unitaria della società, per cui lo sviluppo si basa sulla capacità di cambiamento e sulla creatività delle persone, e la solidarietà sulla possibilità di suddividere il reddito in modo efficace ed efficiente, partendo dalla libera scelta del cittadino. E' l'esatto contrario di uno sviluppo e di una solidarietà intesi come la difesa dello status quo e di privilegi personali e collettivi. Solo a queste condizioni si può parlare di riforme. Chi vi si oppone ama riforme da gattopardo: Polo o Ulivo che sia. \*

**La paura di perdere le elezioni più forte della voglia di riforme**